



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER IL SUD SULLE
LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

1^a seduta: giovedì 18 ottobre 2018

Presidenza del presidente della 14^a Commissione LICHERI

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro per il Sud sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 21	MASINI (FI-BP)	Pag. 15
BONFRISCO (L-SP-PSd'Az)	16	MINUTO (FI-BP)	20, 21
DAMIANI (FI-BP)	16	PEPE (L-SP-PSd'Az)	18
ERRANI (Misto-LeU)	19	PITTELLA (PD)	14
GAUDIANO (M5S)	15	RUFA (L-SP-PSd'Az)	22
* LEZZI, ministro per il Sud	3	SACCONI (FI-BP)	20
LOREFICE (M5S)	19		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il Ministro per il Sud Barbara Lezzi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per il Sud sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro per il Sud, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione sui canali *web* e satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Porgo il mio benvenuto al ministro per il Sud Barbara Lezzi. I temi da trattare sono tanti e ci sono già dei senatori che sono iscritti a parlare. Conosciamo la delicatezza del compito che aspetta il Ministro e le sfide che dovrà affrontare, soprattutto alla vigilia di un'elezione europea ormai incipiente, con un quadro finanziario pluriennale che è ancora da disegnare e che quindi concernerà certamente molto di quello che potrà essere il futuro delle nostre Regioni meridionali. Possiamo passare subito la parola al signor Ministro, ringraziandola, naturalmente, per avere accettato l'invito del Senato.

LEZZI, *ministro per il Sud*. Onorevoli senatori, sono io che ringrazio voi per l'invito, che mi dà la possibilità di indicare a questa Camera le linee programmatiche del mio Ministero. In proposito, mi preme dire immediatamente che nel nostro contratto di programma c'è stata una particolare attenzione alle questioni che riguardano il Mezzogiorno del nostro Paese proprio perché abbiamo previsto politiche omogenee, finalizzate a ridurre il *gap* tra il Nord e il Sud; questo per noi è un punto di fondamentale importanza.

Inizio ricordando che svolgo le funzioni di autorità politica per la coesione e questo comporta quindi che mi possa avvalere del Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio per lo svolgimento di queste deleghe ed inoltre ho la vigilanza sull'Agenzia per la coesione territoriale. A tale proposito, mi permetto di presentarvi, visto che è qui accanto a me e mi accompagna, il nuovo direttore per l'Agenzia per la coesione, il dottor Antonio Caponetto.

Sotto il profilo organizzativo, con il primo provvedimento legislativo utile, il decreto-legge n. 86 del 2018, abbiamo provveduto a razionalizzare e chiarire le reciproche competenze degli uffici, a garanzia di maggiore efficacia ed efficienza dell'amministrazione. È inoltre meglio definito il ruolo di Invitalia nelle iniziative di accompagnamento delle amministrazioni, con particolare riguardo alle funzioni da quest'ultima svolte quale centrale di committenza. Tra gli interlocutori privilegiati del Dicastero segnalò i rapporti con il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e con il Ministro per gli affari regionali, al fine di garantire piena integrazione tra le risorse pubbliche e gli obiettivi di convergenza regionale nazionale.

Nei prossimi anni è mia intenzione, anche attraverso strumenti di semplificazione normativa ed amministrativa, assicurare una più stretta integrazione tra gli attori istituzionali coinvolti, soprattutto a livello territoriale. Ad esempio, la cabina di regia del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, istituita nel febbraio 2016, dovrà sempre più rappresentare il punto di riferimento per una corretta e concreta attuazione delle politiche di coesione territoriale del nostro Paese.

Inoltre, continuerò con spirito costruttivo il dialogo già in corso con l'Unione europea, mediante la partecipazione ai consessi europei, a partire dal Consiglio affari generali. Ritengo, inoltre, che gli obiettivi fissati dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea sulla politica di coesione economica, sociale e territoriale, citati dagli articoli 4 e da 174 a 178, vadano confermati e sostenuti con politiche concrete da parte delle istituzioni europee. Sarò, quindi, propositivo e allo stesso tempo comunque fermo nel ribadire l'importanza di azioni concrete per eliminare il divario tra i livelli di sviluppo delle varie Regioni europee.

Passando, quindi, alla seconda e centrale parte di questa mia esposizione, sul tema generale relativo ad un efficace utilizzo dei Fondi strutturali europei, già in questi primi mesi, abbiamo approfondito lo stato di utilizzo da parte dell'Italia dei Fondi stessi e cominciato a delineare le azioni che potrebbero essere adottate per migliorare il loro impiego. Rassicurò infatti che, nonostante una serie di ritardi accumulati nell'ambito della programmazione 2014-2020, il Governo adotterà tutte le misure necessarie per fare in modo di raggiungere i *target* e di poter assicurare un corretto impiego delle risorse a disposizione. Il tempo è poco, perché ricordo che il primo *target* scade il 31 dicembre 2018, ma l'impegno del Governo è massimo.

In particolare, ad esempio, per quanto riguarda la tempistica di attuazione degli interventi infrastrutturali, non si può mancare di sottolineare, in questa sede, come alcuni ritardi dipendano spesso dal quadro normativo particolarmente complesso, nonché dalle responsabilità amministrative in capo alle diverse stazioni appaltanti. Per questo, si ritiene che, in futuro, l'Agenzia per la coesione territoriale debba svolgere un ruolo di supporto delle singole Autorità di gestione e di accompagnamento delle amministrazioni che lo richiederanno. A questo proposito, è intenzione del nuovo Governo fare in modo che l'Agenzia per la coesione territoriale svolga un

ruolo di vero «braccio operativo» a favore delle diverse amministrazioni interessate affinché, attraverso specifiche azioni di supporto amministrativo, si giunga ad un più efficace ed efficiente utilizzo delle risorse. In quest'ottica, intendiamo implementare, con le diverse Regioni che lo chiederanno, un'attività di «monitoraggio rafforzato», tesa a verificare lo stato effettivo della programmazione attuativa dei programmi operativi regionali del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Questa attività può contribuire ad un consistente avanzamento della fase di selezione dei progetti su quasi tutti i Programmi operativi regionali e nazionali, producendo quindi un avanzamento del valore degli stessi. In particolare, per un'esposizione analitica della situazione vigente, di seguito vi comunico dei dati sulla gestione dei Fondi fino ad oggi.

Per quel che riguarda lo stato di attuazione dei Programmi dei Fondi strutturali 2014-2020, la programmazione europea cofinanziata dai Fondi strutturali, nell'ambito dell'obiettivo Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione, ha destinato all'Italia un valore complessivo di risorse, incluso il cofinanziamento nazionale, di circa 54 miliardi di euro, importo comprensivo della quota addizionale di 2,4 miliardi di euro attribuito all'Italia, come previsto dai regolamenti, per effetto della crisi economica e finanziaria. Di questi, il valore dei 12 Programmi nazionali, di competenza delle amministrazioni centrali, è di 12,5 miliardi di euro di risorse provenienti dal bilancio dell'Unione europea e di 5,7 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale. Di questi, sono per il Sud, rispettivamente, 10,7 miliardi di euro e 4,9 miliardi di euro.

Il valore dei 39 Programmi regionali è di 21,2 miliardi di euro di risorse provenienti dal bilancio dell'Unione europea e di 14,8 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale.

Le Regioni del Sud meno sviluppate (quindi parliamo di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) hanno a disposizione 13,6 miliardi di euro di risorse provenienti dal bilancio dell'Unione europea e 7,3 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale, mentre quelle in transizione (Sardegna, Abruzzo e Molise) rispettivamente poco meno di un miliardo di euro di quota europea e l'equivalente come cofinanziamento nazionale. Questo è il volume complessivo delle risorse destinate ai programmi comunitari.

L'insieme delle risorse destinate alla coesione territoriale deve però tenere conto anche di altri *stock* di risorse, prima di tutto quelle appostate nel Fondo per lo sviluppo e la coesione. Per il periodo 2014-2020, queste sono pari a 59,4 miliardi di euro, dei quali, per legge, l'80 per cento va al Sud, e per l'85 per cento è già stato assegnato con decisione del CIPE nella precedente legislatura e per la restante parte è stata oggetto di disposizioni legislative. Vi sono poi le risorse ancora in attuazione dei cicli di programmazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione per gli anni 2000-2006, pari a 16,6 miliardi di euro (3,6 per il Centro-Nord e 13 per il Sud) e del periodo 2007-2013 pari a 13 miliardi di euro, di cui 2,3 per il Centro-Nord e 10,7 per il Sud.

In secondo luogo, vanno considerate le risorse destinate ai programmi complementari che derivano dalla differenza tra il cofinanziamento nazionale teorico e quello effettivo adottato per i Programmi europei 2014-2020. Esse ammontavano inizialmente a 7,4 miliardi, per i Piani operativi comunali (POC) delle amministrazioni centrali e per le tre Regioni Sicilia, Campania e Calabria, attestandosi attualmente a 7,9 miliardi di euro.

Infine, altre risorse in attuazione sono quelle del Piano azione e coesione, che deriva dalla riduzione del cofinanziamento nazionale fatta nel periodo 2007-2013, pari a circa 8,9 miliardi di euro, quasi totalmente destinata al Sud.

La più stringente delle priorità che sono chiamata ad affrontare è il fatto che nel 2018 i Programmi operativi europei, nazionali e regionali, dovranno raggiungere gli obiettivi di spesa fissati dai regolamenti comunitari e legati al meccanismo del disimpegno automatico definito N+3 (di cui vi parlavo) il 31 dicembre 2018. È la prima volta per i Piani operativi del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) in questo ciclo di programmazione che si procede alla verifica dei *target* di spesa da raggiungere; quindi è il primo appuntamento e si tratta di una scadenza cruciale. Ad essa si aggiunge la verifica sul raggiungimento degli indicatori di risultato che compongono il cosiddetto *performance framework*, al quale è legata la distribuzione di una riserva di programmazione, che è pari al 6 per cento, quindi pari a circa 3 miliardi. Queste sono norme e scadenze che non sono modificabili dallo Stato membro e comportano, in caso di disimpegno, una perdita netta delle risorse assegnate dal bilancio dell'Unione europea al Paese e una conseguente riduzione degli interventi sui territori.

L'attuazione dei Programmi europei presenta ad oggi un ritardo che interessa sia i Programmi operativi nazionali sia quelli regionali e, sebbene in misura differente, tanto le Regioni del Mezzogiorno quanto quelle del Centro-Nord. Dai dati più aggiornati risultano al momento spese certificate per 4,6 miliardi di euro, e quindi siamo a circa la metà della spesa complessiva che si deve certificare per evitare il disimpegno. La spesa sostenuta sul territorio è sicuramente più alta e in questi mesi, dal mio insediamento, è scattata una corsa contro il tempo per completare procedure anche di controllo sulla documentazione necessaria a certificare la spesa.

All'inizio del mio mandato, a giugno 2018, gli uffici mi hanno consegnato una stima del rischio di disimpegno compresa in un intervallo tra 800 milioni e un miliardo. Questo intervallo deriva non solo dall'incertezza collegata al carattere di stima di questi dati (perché è chiaro che ci può essere margine di errore), ma è soprattutto la conseguenza delle modalità di calcolo che tengono conto del tasso di cofinanziamento comunitario a livello di asse, fondo e categoria di Regione per i Piani operativi nazionali (PON) che interessano più aree; pertanto il valore puntuale delle risorse comunitarie assorbite si determina successivamente in base alle spese sostenute con il loro tasso di cofinanziamento. Oggi la stima del rischio disimpegno che è mi è stata fornita dall'Agenzia per la coesione territoriale è compresa tra 650 e 750 milioni di euro. Questi dati vengono

aggiornati di continuo, ma mostrano una grande mobilitazione di tutte le amministrazioni coinvolte ed una forte cooperazione istituzionale e dunque un grande recupero.

Questo ritardo di attuazione, comunque grave, non può essere però considerato sorprendente, perché in questa sede devo anche dire con molta chiarezza che, è vero che ci può essere l'attenuante del periodo elettorale e anche della lunga crisi che ha portato alla formazione dell'attuale Governo, ma questo ritardo non è stato affrontato in maniera adeguata dal Governo che ha preceduto quello in carica, perché vi ricordo che questa è la programmazione 2014-2020. Analizzare le principali cause di questo ritardo è comunque necessario per cercare di trarre una lezione che ci aiuti poi a non ripetere questi errori nel nuovo ciclo di programmazione post 2020.

Prima di tutto, la tardiva applicazione dei regolamenti per i Fondi strutturali, che è intervenuta a dicembre 2013, fissando regole, criteri e meccanismi nuovi, ha rappresentato un freno. I ritardi accumulati in sede negoziale europea nell'approvazione dei regolamenti comunitari hanno prodotto uno slittamento dell'approvazione dell'Accordo di partenariato e dei Programmi operativi, per la gran parte approvati nel corso del 2015, ragione per cui il 2014 praticamente non può neanche essere considerato come primo anno di effettivo inizio della programmazione.

Un'ulteriore causa di ritardo deriva dal protrarsi delle attività di chiusura della programmazione 2007-2013, che ha visto le autorità di gestione dei programmi impegnate nel concentrare tutte le proprie risorse verso l'obiettivo della certificazione delle spese sostenute entro il 31 marzo 2017 per l'assorbimento delle risorse, con spese complessivamente certificate pari a 46,2 miliardi di euro. Entrambe le cause hanno trovato comunque riscontro nella relazione speciale n. 17 del 2018 della Corte dei conti europea.

Particolarmente oneroso si è rivelato il processo di adeguamento alle condizionalità *ex ante*, che rappresentano un'assoluta innovazione che caratterizza questa programmazione. È stata l'occasione per verificare la disponibilità dei prerequisiti per l'efficacia della spesa. In diversi ambiti molto rilevanti le condizionalità erano soddisfatte e sono stati attuati 160 piani di azione secondo le previsioni regolamentari, con un carico rilevante per le amministrazioni nazionali e regionali interessate, impegnate nella redazione dei piani medesimi, lungo un percorso che si è concluso solo nella prima metà del 2017, caratterizzato dal costante confronto con i servizi della Commissione europea.

Vi è poi il tema della capacità amministrativa delle amministrazioni. Le azioni di miglioramento realizzate attraverso lo strumento dei piani di rafforzamento amministrativo hanno generato un impatto alquanto modesto per quanto riguarda il beneficio tratto in termini di reale efficientamento. Le amministrazioni impegnate nella politica di coesione devono poter contare su strutture robuste sotto il profilo tecnico-specialistico e organizzativo, capaci di fronteggiare un impegno molto gravoso.

Uno degli impegni su cui si era puntato nella programmazione da parte del precedente Governo era l'attuazione della Strategia nazionale per la banda ultralarga, che invece ha fatto registrare un rallentamento della spesa rispetto alle stime iniziali, incidendo negativamente sulle prospettive di conseguimento dei *target* finanziari. Attualmente, sono state intraprese alcune azioni a carattere trasversale per accompagnare le amministrazioni al raggiungimento degli obiettivi di spesa. Tra queste, assume particolare rilevanza la riduzione del cofinanziamento nazionale in alcuni programmi.

L'Italia all'avvio della programmazione attuale, in piena conformità delle disposizioni regolamentari, ha infatti fissato livelli di cofinanziamento nazionale superiori a quelli minimi (quindi c'eravamo assunti degli impegni abbastanza gravosi). Sono state avviate le procedure di modifica dei POR FESR Basilicata, Molise e Sicilia, i due PON del MIUR Ricerca e Scuola (quest'ultimo per la sola parte di Fondo Sociale), Città metropolitane (Metro) e Governance, questi ultimi entrambi a titolarità dell'Agenzia.

La riduzione del cofinanziamento nazionale, che per i citati programmi con procedure già avviate determina una diminuzione della spesa complessiva da certificare al 31 dicembre 2018 di circa 116 milioni di euro, ammonta a circa 930 milioni di euro che saranno riprogrammati attraverso lo strumento dei Programmi complementari, oggetto di approvazione del CIPE.

Tra le Regioni in ritardo va menzionato il caso della Sicilia, dove il ritardo era particolarmente accentuato. Ho insediato una *task force* Sicilia, a seguito dell'Accordo di Cooperazione rafforzata sottoscritto da Regione Siciliana, Commissione europea e ACT, con la previsione di una serie di azioni volte a sostenere una piena e tempestiva attuazione del POR per il raggiungimento degli obiettivi ad esso prefissati. Grazie a questa cooperazione, la Sicilia sta recuperando rapidamente e al momento ha ridotto moltissimo il proprio rischio, che era il più alto tra tutte le Regioni.

Una menzione merita la misura nazionale del credito d'imposta: a conclusione di una lunga fase di confronto politico e tecnico con la Commissione europea, solo all'inizio del mese di ottobre i servizi della Comunità hanno ricondotto, in piena conformità dei regolamenti comunitari, nell'ambito dell'applicazione della misura, interventi delle PMI del Mezzogiorno anche al di fuori delle aree della Specializzazione intelligente. Sostanzialmente, significa che il credito d'imposta destinato al Sud per le PMI, che prima era solo per la specializzazione intelligente, adesso potrà essere utilizzato anche per altri investimenti, ma conservando la priorità per la specializzazione intelligente.

La misura fa registrare un volume di investimenti lordi di 4,1 miliardi, con credito d'imposta di 1,5 miliardi e importi già fruiti dalle PMI per circa 350 milioni di euro; per la rendicontabilità di quest'ultimo dato sono in corso ulteriori attività da parte dell'ACT, insieme con il MISE e le Autorità di Gestione direttamente interessate.

Passiamo al Fondo sviluppo e coesione. La dotazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) per il ciclo di programmazione 2014-2020, inizialmente pari a 54,81 miliardi di euro è stata successivamente incrementata di ulteriori 5 miliardi di euro, con la legge di bilancio per il 2018, dal precedente Governo. Le erogazioni attestate sono complessivamente pari a circa 2 miliardi di euro, pari al 3,4 per cento del totale. La chiave adottata per il riparto delle risorse prevede di assegnarne l'80 per cento alle aree del Mezzogiorno e il 20 per cento a quelle del Centro-Nord. La citata quota del 3,4 per cento delle erogazioni sul totale delle risorse FSC 2014-2020 risulta pari a circa un terzo della quota dei pagamenti dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali sul finanziamento totale (pari al 9,4 per cento). Il contributo del FSC come volano della spesa dei Fondi Strutturali è fin qui risultato quindi molto contenuto. La nuova modalità di *governance* del FSC definita per il periodo 2014-2020 ha influito nel determinare questa situazione.

La legge di stabilità 2015 ha infatti ridefinito la cornice di programmazione delle risorse del FSC 2014-2020, prevedendo l'impiego della dotazione finanziaria attraverso Piani operativi, rispondenti ad aree tematiche nazionali definite da un'apposita cabina di regia, attivata nel febbraio 2016 e composta da rappresentanti delle amministrazioni centrali, regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, e in precedenza attraverso Piani stralcio, per la realizzazione di interventi a immediato avvio dei lavori, destinati a confluire nei piani operativi, in coerenza con le medesime aree tematiche.

Ulteriori assegnazioni hanno riguardato nel 2016 interventi da realizzarsi nelle Regioni e nelle Città Metropolitane del Mezzogiorno mediante appositi accordi interistituzionali denominati «Patti per il Sud» (13,46 miliardi di euro). Analoghi strumenti sono stati avviati dal 2016 con le Regioni e Città metropolitane del Centro Nord (1,07 miliardi di euro). A tutto questo si aggiungono altri 5 miliardi di euro circa di assegnazioni effettuate dai due precedenti Governi in diversi territori e per tematiche specifiche.

Come si può vedere, la programmazione è stata caotica, con una proliferazione di strumenti, con regole sostanzialmente simili, ma anche con differenziazioni che determinano inefficienze. La situazione oggettiva che è venuta a determinarsi evidenzia un ritardo nella realizzazione degli interventi finanziati a valere su questo Fondo, a fronte di un rilevante impegno in termini di strutture e di personale. A ciò va aggiunto il limitato contributo che sembrerebbe tali interventi possano dare all'attuazione della programmazione europea 2014-2020. Nei miei obiettivi vi è una drastica opera di semplificazione di questo panorama, senza determinare incertezze nelle amministrazioni, ma concentrando e standardizzando le procedure e i compiti degli organismi tecnici.

Ad esempio, le delibere di assegnazione delle risorse ai Patti e ai Piani operativi condizionano il trasferimento delle relative risorse all'inserimento dei dati sui progetti nel sistema di monitoraggio unitario istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze. Questo permetterebbe di

avere un monitoraggio abbastanza completo dell'andamento della spesa e una fluidità delle erogazioni tale da non creare criticità finanziarie nelle amministrazioni e non determinare strozzature. Il sistema è tuttavia ancora perfezionabile ed è mia intenzione proporre delle soluzioni che rendano ancora più facile e semplificato il processo amministrativo, realizzando la più completa possibile digitalizzazione dei flussi di dati e informazioni in modo da sveltire al massimo grado queste procedure.

L'attuale *governance* dei Patti prevede una struttura articolata e complessa che non si concilia bene, a nostro avviso, con le esigenze di rapida attuazione degli interventi. Anche su questo punto, è nei miei programmi intervenire, evitando le sovrapposizioni di comitati e tavoli tecnici.

Per quanto riguarda il Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013, risultano inseriti in Banca Dati Unitaria, al 30 giugno 2018, 17.469 progetti, di cui 9.029 nel Centro Nord e 8.440 nel Mezzogiorno, aventi un costo complessivo pari a 21,1 miliardi di euro, di cui 13 miliardi a carico del Fondo sviluppo e coesione, suddivisi per 2,3 miliardi nel Centro Nord e 10,7 miliardi nel Mezzogiorno. Con riferimento ai progetti allo stato inseriti nella banca dati, il costo realizzato in termini di Fondo sviluppo e Coesione ammonta a 6,6 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il FAS 2000-2006, risultano in attuazione in totale 24.344 progetti di cui 10.206 nel Centro Nord e 14.318 nel Mezzogiorno. A fronte di un costo totale di 81,8 miliardi di euro, il FSC ammonta a 16,6 miliardi di euro, di cui 3,6 nel Centro Nord e 13 nel Sud. L'avanzamento complessivo è del 79,2 per cento, con il Centro Nord a un livello medio del 92,2 per cento e il Mezzogiorno al 75,6 per cento.

I dati relativi alle programmazioni FSC 2000-2006 e 2007-2013 risentono dell'utilizzo delle risorse in un'ottica di programmazione unitaria. La *governance* del FSC dei periodi considerati, pur se sviluppatasi in maniera a volte dispersiva attraverso gli atti di programmazione negoziata, ha consentito a queste risorse di fungere da volano per gli investimenti pubblici.

Le risorse FSC sono state, infatti, funzionali al raggiungimento degli obiettivi di spesa sui programmi europei 2007-2013 e hanno contribuito alla chiusura con successo di questi ultimi. Nell'ottica della programmazione unitaria e coerentemente con quanto previsto dal quadro strategico nazionale 2007-2013, le Regioni e le amministrazioni centrali hanno, infatti, potuto rendicontare sul FESR interventi nativi FSC e coerenti con le regole fissate dai regolamenti comunitari. Ciò ha consentito, da un lato, di conseguire gli obiettivi di spesa, rendicontando sui POR e PON anche opere pubbliche importanti, la cui realizzazione si dispiega in un lungo arco temporale (circa dodici anni), che attraverso gli strumenti della programmazione nazionale è stato possibile portare a termine. Dall'altro lato, le risorse rinvenienti da queste operazioni possono rientrare in circolo ed essere rinegoziate con i territori e con le amministrazioni centrali per realizzare nuovi interventi.

Al fine di avere contezza dell'entità di queste risorse e alimentare un processo virtuoso, è necessario rafforzare la parte informativa sulle rendi-

contazioni, in modo da determinare con certezza l'ammontare delle risorse che si «liberano» per effetto delle rendicontazioni comunitarie. Poiché queste rendicontazioni sono ormai tutte in dirittura di arrivo della cosiddetta «chiusura», ho in programma un'azione per fare emergere in modo trasparente le risorse che si sono liberate e verificare le possibilità di riprogrammarle.

A beneficio di chi ci ascolta, siccome potrebbe essere non molto chiaro (anche se sicuramente lo è per voi addetti ai lavori), tengo a precisare che, quando le amministrazioni non sono riuscite a portare a termine un progetto che avevano messo nell'utilizzo dei fondi europei, lo hanno riversato su fondi nazionali. Molto spesso si trattava – questo bisogna ammetterlo – di progetti già fatti e, quindi, è successo che hanno lasciato queste poste ancora ferme sul Fondo sviluppo e coesione, malgrado siano state rendicontate sui fondi europei. Il nostro Paese non può permettersi di tenere risorse ferme. È mia intenzione riattribuirle ai territori di provenienza. Non c'è l'intenzione di rubare delle risorse, ma di farle spendere in maniera efficace. A nostro avviso, è una questione di responsabilità. A questo punto, devo dire che finora c'è stato un cortese dialogo istituzionale con i Presidenti di Regione, i quali ravvisano questa necessità. Mi auguro che questo clima di collaborazione prosegua perché non fa altro che fare il bene dei cittadini che abitano in territori particolarmente svantaggiati e che, a mio avviso, non devono più sentirsi dire dalle istituzioni che ci sono delle risorse ferme e ancora non spese da troppi anni.

Con la definizione e l'attuazione del piano di azione e coesione 2007, il Governo Monti attuò, dal dicembre 2011, una riprogrammazione dei piani operativi attraverso la riduzione del cofinanziamento nazionale. Un'operazione identica, sia pure in scala estremamente minore, a quella che ho sopra descritto è in corso in questi giorni. Il Piano di azione e coesione era impostato per svolgere le funzioni di salvaguardare le risorse comunitarie, favorendo la chiusura dell'attuazione della programmazione 2007-2013 e, nel contempo, sostenere l'avvio di interventi coerenti con la programmazione 2014-2020. L'attuale dotazione finanziaria del PAC, al netto delle riduzioni per complessivi 4,5 miliardi di euro, si attesta complessivamente a 8,9 miliardi di euro.

I Programmi operativi complementari (POC) 2014-2020, con una dotazione complessiva attuale di 7,9 miliardi di euro, concorrono al perseguimento delle strategie e degli obiettivi dei programmi operativi nazionali e regionali favorendone l'esecuzione finanziaria. Inoltre, una quota delle risorse destinate ai Programmi operativi complementari è utilizzata per il completamento dei progetti inseriti nella programmazione a valere sui Fondi strutturali europei 2007-2013 non conclusi alla data del 31 dicembre 2015. La dotazione dei 12 POC nazionali approvati tra dicembre 2015 e febbraio 2018 ammonta complessivamente a 3,4 miliardi di euro. I POC di titolarità delle amministrazioni centrali risultano al momento in corso di attuazione e presentano avanzamenti in termini di costo ammesso e impegni pari rispettivamente al 22,2 per cento e al 15,3 per cento circa della dotazione finanziaria complessiva.

Con riferimento alle risorse destinate alla programmazione complementare regionale, risultano approvati tre POC relativi alle Regioni Campania, Calabria e Sicilia per un ammontare complessivo di risorse pari a 3,7 miliardi di euro. A esse si aggiungono ulteriori risorse di parte nazionale di cui alla legge n. 208 del 2015, destinate ai completamenti degli interventi della programmazione 2007-2013, con un totale complessivo di 4,5 miliardi di euro.

Passiamo alla prossima programmazione 2021-2027, che è in piena fase negoziale. Come sapete, la Commissione europea ha presentato un pacchetto di proposte legislative lo scorso maggio, relativo in generale al prossimo quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Si tratta di una fase politica molto delicata: l'Unione stabilirà con il bilancio la quota di risorse da dedicare alle diverse politiche dell'Unione secondo un ordine di priorità da stabilire sulla base dell'adeguatezza delle stesse alla realizzazione degli obiettivi prefissati. Il *quantum* di risorse individuate incide sulla quota di partecipazione nazionale richiesta per il finanziamento della spesa europea.

Da un primo esame delle proposte dedicate alla politica di coesione, sono emersi alcuni aspetti positivi, quali, ad esempio, finalmente l'introduzione di meccanismi di semplificazione. Sono anche emersi, però, degli elementi critici.

Ritengo opportuno che nel corso del negoziato si compia un altro passo in avanti sull'aspetto della semplificazione, in quanto penso che bisogna estenderne l'ambito di applicazione alle procedure di attuazione, dei controlli e rendendo il sistema di regole più armonizzato tra i diversi fondi e strumenti di bilancio dell'Unione europea per valorizzarne concretamente le sinergie.

Riguardo al collegamento tra politiche di coesione, riforme e quadro macroeconomico, che è stato rafforzato nella proposta legislativa della Commissione, vi sono ancora alcuni aspetti su cui riflettere attentamente. Vorrei precisare che, a proposito di questo percorso negoziale, ho sentito tutti i Presidenti di Regione perché ritengo che, di fronte a negoziati così importanti, debba portare con me il sistema Paese. Abbiamo condiviso e stiamo condividendo passo dopo passo tutto il percorso, in modo da avere una forza contrattuale maggiore.

Primo fra tutti, tra gli elementi su cui porre attenzione, è il meccanismo della condizionalità macroeconomica, confermato nella proposta della Commissione. Si tratta di un meccanismo che, a nostro avviso, è troppo penalizzante per i territori che hanno maggiori difficoltà strutturali e che necessitano di più investimenti per essere parte a pieno titolo della strategia di sviluppo dell'Unione. Con i Presidenti di Regione conveniamo sul fatto che le aree più in difficoltà non debbano essere quelle punite. Queste aree non possono essere indebolite con la sottrazione di fondi per la coesione per il proprio quadro macroeconomico se i risultati in alcuni settori di riforma non sono giudicati soddisfacenti. La politica di coesione interviene su diversi ambiti di riforma individuati nei piani nazionali nell'ambito del semestre europeo, che sono quelli più pertinenti rispetto alla sua

azione. Occorre superare questo meccanismo per evitare di sottrarre risorse lì dove sono necessarie.

La proposta legislativa della Commissione va nella direzione di aumentare la flessibilità nell'utilizzo dei fondi sia con riferimento alle procedure di programmazione e riprogrammazione sia con riferimento alla possibilità di trasferire una parte dei fondi verso altri programmi e strumenti previsti nel bilancio europeo. Sotto questo profilo, però, la Commissione si prende più flessibilità nel programmare e riprogrammare delle risorse.

Ci sono, secondo me, due aspetti da considerare. Da un lato c'è l'esigenza che sia assicurata stabilità al quadro finanziario della politica di coesione nel corso del ciclo di programmazione, in considerazione della natura degli investimenti finanziati e basati su una programmazione pluriennale.

Dall'altro, la richiesta di rendere più chiaro, nelle proposte regolamentari, che per i trasferimenti in favore di altri programmi del bilancio sia preservata, a livello di Stato membro, la destinazione territoriale delle risorse oggetto di conferimento. Questo per me è estremamente importante ed è la medesima azione che sto portando avanti riguardo alla riprogrammazione del Fondo sviluppo e coesione, affinché si rispetti sempre la territorialità e le eventuali carenze e negligenze degli amministratori non ricadano sul cittadino.

Nel concludere, mi soffermo sul tema delle risorse. L'Italia è uno dei Paesi dell'Unione che ha subito la maggiore riduzione del PIL *pro capite* per effetto della crisi economica, soprattutto nelle Regioni meno sviluppate e in transizione, in un contesto di contenimento generalizzato degli investimenti pubblici. In questo quadro, le risorse della coesione sono essenziali per la crescita degli investimenti, soprattutto nelle aree che stentano a recuperare il ritardo di crescita. Ritengo che questo aspetto debba essere tenuto presente nel dibattito e nelle decisioni che informeranno il quadro finanziario della futura politica di coesione (che è già ridimensionato), nonché nelle decisioni relative al riparto tra categorie di Regioni, laddove la scelta dei parametri deve essere necessariamente giustificabile sulla base di criteri di equità e proporzionalità rispetto alla situazione economica degli Stati membri. Mi riferisco, in particolare, al moltiplicatore applicato alla prosperità nazionale nella metodologia di calcolo per le Regioni meno sviluppate, di cui si propone una misurazione eccessivamente penalizzante per l'Italia.

Infine, tenuto conto della proposta della Commissione di innalzare il livello del cofinanziamento nazionale, si ripropone oggi con maggiore forza il tema dello scomputo del cofinanziamento nazionale dal calcolo del *deficit* ai fini del rispetto del Patto di stabilità e crescita. A fronte di questo aumento imposto, dunque, vorremmo che almeno si potesse scomputare. Questa è una proposta che molto spesso ha visto l'Italia protagonista e che l'Italia stessa ha sempre portato avanti sui tavoli europei e ritengo che un cambio di passo su questo aspetto non sia veramente più rinviabile. Il lavoro di esame delle proposte di regolamento è complesso,

come sapete bene. Sono state già trasmesse alla Presidenza austriaca del Consiglio dell'Unione europea le prime osservazioni su quanto illustrato ed è in corso, come vi dicevo, un coordinamento stabile con le Regioni.

Dunque, la politica di coesione rappresenta un bene pubblico irrinunciabile per il rafforzamento del progetto europeo. Per l'Italia tutta e per il Mezzogiorno, i Fondi della coesione sono risorse preziose per favorirne la trasformazione verso un'economia intelligente e inclusiva, per dare ai giovani l'opportunità di vivere e lavorare nei luoghi in cui sono nati, per innalzare la qualità dei servizi, per rendere l'ambiente più verde e più resiliente rispetto ai rischi. È chiaro che la politica di coesione non può essere uno strumento risolutivo delle problematiche in cui versano le aree in ritardo, se non viene accompagnata, come si è detto molto spesso, da investimenti nazionali adeguati. Affinché essa possa essere in grado di dispiegare pienamente i suoi effetti, occorre agevolarne e non ostacolarne i meccanismi di spesa. Il nostro impegno per il futuro dovrà essere rivolto a potenziare le capacità di programmare e progettare da parte delle amministrazioni e a rimuovere i tanti intoppi di natura burocratica, che molto spesso – bisogna riconoscerlo – in passato sono stati anche un alibi per non fare quegli investimenti di cui ha urgente bisogno il nostro Paese e, in particolar modo, il Mezzogiorno d'Italia.

Quindi, da parte nostra, arriveranno delle semplificazioni dal lato della normativa italiana anche nell'uso dei Fondi europei, ci sarà un supporto concreto alle amministrazioni e stiamo chiedendo che ciò venga fatto anche dal lato della Commissione europea. La loro proposta ci sembra infatti ancora un po' timida e secondo noi si può fare un po' di più. Si tratta dunque di un aspetto che stiamo curando e, insieme agli altri temi che rischiano di penalizzare il nostro Paese, è oggetto di particolare attenzione da parte nostra.

PRESIDENTE: Ringraziamo il Ministro per il quadro che ci ha offerto, così ricco di dettagli e di temi trattati.

Considerando che il Ministro dovrà lasciare la Commissione poco prima delle ore 15, suggerisco ai colleghi senatori di contenere i loro interventi entro un tempo di due minuti, per lasciare almeno dieci o quindici minuti al Ministro per la replica.

Dichiaro aperto il dibattito.

PITTELLA (PD). Sono d'accordo sullo scomputo del calcolo del cofinanziamento dal Patto di stabilità. Pongo poi tre domande velocissime, la prima delle quali è quando si farà il decreto di semplificazione per far partire le zone economiche speciali. Chiedo poi come intende operare il Ministro per rispettare il 34 per cento della spesa ordinaria dei singoli Ministeri a favore del Mezzogiorno. L'ultima domanda è se il Ministro pensa sia possibile organizzare con le Regioni del Mezzogiorno un piano unitario, che riguardi infrastrutture materiali e immateriali, perché il Mezzogiorno sia la piattaforma logistica del Mediterraneo. Ciò significa fare l'alta velocità da Napoli a Reggio Calabria, fare porti e interporti, come

lei sa perfettamente, e c'è bisogno di una forte intesa tra Regioni del Mezzogiorno e Governo.

MASINI (*FI-BP*). Signor Presidente, desidero chiedere al Ministro, che ringrazio per la sua presenza, quanto dei numeri che ci ha fornito verrà attivato nel 2019, quanto questo pesa sugli investimenti complessivi e inciderà sulle uscite del 2019, se ha un'idea di quale potrebbe essere il moltiplicatore degli investimenti europei e nazionali – dai suoi numeri non sono riuscita a capire questo tipo di computo – e se riuscirete ad utilizzare parte dei Fondi europei per la riorganizzazione dei centri per l'impiego, in accordo con le Regioni, già nel 2019.

GAUDIANO (*M5S*). Signor Ministro, da componente della 14^a Commissione sono molto felice di avere l'opportunità di poterla salutare e, al tempo stesso, di poterle rappresentare la stima e l'affetto per tutto quanto sta facendo e farà per il Mezzogiorno d'Italia. Sono stata eletta in Campania, vivo e risiedo in Provincia di Salerno e sono ben conscia delle problematiche e delle criticità che ogni giorno le popolazioni del Sud Italia sono costrette ad affrontare e con cui sono costrette a convivere.

L'istituzione del Ministero per il Sud può e deve rappresentare un'occasione unica per la rinascita, non solo economica e produttiva, ma soprattutto sociale, al fine di rimangiare una volta per tutte le lacerazioni prodotte in tanti anni di cattiva politica. Confidiamo in lei e siamo certi che la fiducia in lei riposta sarà corroborata dai frutti che tutti noi attendiamo, visto l'impegno e la passione con cui sta affrontando il delicato compito che le è stato affidato. L'Italia per tornare a crescere a livelli accettabili deve far ripartire il Meridione, perché esso è il primo mercato per le imprese del Settentrione e assorbe il grosso della loro produzione. Se il Sud non compra, si impoverisce anche il Nord.

Come lei ben sa, lo sviluppo e la rinascita del Sud Italia passano attraverso l'utilizzo dei Fondi europei. A tal riguardo, nello scorso mese di luglio, ha incontrato a Bruxelles il Commissario europeo per le politiche regionali, Corina Cretu. L'incontro ha avuto ad oggetto l'utilizzo dei Fondi strutturali europei e le azioni che dovranno essere adottate per migliorare l'impegno, con particolare riferimento al credito d'imposta e allo sviluppo della banda larga. L'Italia è il secondo Paese beneficiario dei Fondi strutturali, dopo la Polonia; però è tra gli ultimi per la spesa certificata dalla Commissione europea, per il periodo 2014-2020.

Per questo motivo, senza una decisa accelerazione della spesa certificata, rischiamo seriamente di perdere le risorse europee.

Pertanto, signor Ministro, noi confidiamo nelle sue capacità e nell'appassionato impegno che sta approfondendo per la rinascita del Meridione, non solo come donna del Sud, ma soprattutto come donna che ha sempre creduto nei principi fondamentali del Movimento 5 Stelle. Le rinnovo pertanto i miei saluti e le auguro, a nome mio e di tutti i cittadini del Sud d'Italia, un proficuo lavoro.

BONFRISCO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Lezzi per l'ampia relazione svolta; del resto le Commissioni 5^a e 14^a si attendevano proprio un preciso approfondimento su un tema che, come se il Ministro ci avesse già sentito in qualche altra occasione, per noi è fondamentale ed emerge ogni volta. Mi riferisco cioè al fatto di prendere atto che, al termine della programmazione (ormai manca pochissimo), la percentuale di utilizzo di quei fondi è davvero troppo bassa. Limitiamoci a dire questo e a prendere atto di una serie di procedure che ce lo hanno impedito, oltre che di motivazioni che sono anche oggetto di nostre valutazioni politiche. Se si è esaurita quasi del tutto la programmazione e noi siamo inchiodati a quel punto, vuol dire che molte cose non hanno funzionato e non una sola. Le chiedo quindi se, nel dialogo e nella negoziazione con l'Europa, le motivazioni per cui l'Italia registra questo ritardo sono chiare anche alle istituzioni europee, se comprendono cioè dove sono le difficoltà del nostro Paese a collocarsi dentro quella dinamica.

Ministro Lezzi, mi consenta di dire una cosa banale che tutti pensiamo, fosse solo per il fatto che – lo dico senza mancare di riguardo a nessuno – quelle competenze così specifiche, quello *standard* così elevato, a partire evidentemente dalla lingua, per le nostre amministrazioni è un problema e vanno spinte in questa direzione e sostenute in questo processo. Il dialogo con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano mi sembra essenziale per tutto questo e il fatto che da parte dello Stato e delle Regioni ci sia questa volontà è foriero di buone soluzioni possibili.

Poi però vi è qualche dettaglio all'interno del quale si nasconde il diavolo, quello che per esempio ha consentito ad alcuni di finanziare, attraverso l'utilizzo di questi strumenti, innovazioni a valere direttamente sulle persone e sulle imprese. È il caso per esempio della Lombardia, che, cogliendo lo spirito dell'articolo 44 del regolamento sui Fondi strutturali (quello sull'ingegneria finanziaria), è riuscita a finanziare i *minibond* per le piccole e medie imprese. Ciò significa che in quel caso c'è stato un lavoro di approfondimento e di competenza che ha prodotto qualcosa di molto tangibile per le piccole e medie imprese. Allo stesso modo, potremmo fare qualcosa di molto tangibile per le persone e le famiglie se ampliassimo il nostro approccio un po' tradizionale e, come vedete superato, dell'utilizzo dei fondi. Se è vero che la quota che può essere messa in campo attraverso l'utilizzo di quell'articolo è del 10 per cento, domando se lo avete già ipotizzato, se state già studiando come dare un'ulteriore marcia in più nel poco tempo che ci è rimasto, per poter completare quell'agenda e quella programmazione attraverso l'utilizzo del citato articolo.

DAMIANI (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'intervento odierno. È chiaro che quasi tutti ci troviamo a fare le stesse domande perché veniamo tutti dal Mezzogiorno, conosciamo bene le nostre Regioni, le difficoltà e la storia del nostro Paese, che da sempre si dibatte nel divario, le divisioni e la spaccatura della nostra Italia tra Nord e Sud.

Ogni Governo cerca sempre di lavorare per l'unità del nostro Paese, ma ahimè le divisioni esistono e sono realmente tangibili per chi come noi si muove su tutto il territorio e si rende conto, dalle piccole cose o dalle grandi infrastrutture del nostro Paese, dell'esistenza di una linea che oggi divide il nostro Paese. Compito del Governo oggi è quindi quello di creare condizioni uguali per tutti.

Il Sud oggi rappresenta un'opportunità per tutto il Paese e per l'Europa; desidero pertanto che il Governo ne sia consapevole e che si possa guardare al Sud in maniera molto diversa rispetto al passato. Oggi l'opportunità è quella di mettere il Paese nelle stesse condizioni, perché il Sud chiede di partire, come in una gara di atletica, dagli stessi blocchi di partenza: i nostri ragazzi laureati del Sud chiedono di poter partire dagli stessi blocchi di partenza dei ragazzi del Nord. Si ha quindi la possibilità di guardare al Sud in questo modo.

La domanda sulla clausola del 34 per cento degli investimenti pubblici da destinare al Sud è già stata fatta in precedenza da altri colleghi senatori e io desidero soltanto rilanciarla, perché su questo già in passato ho avanzato delle proposte e quindi alzo l'asticella. Inoltre, noi siamo corregionali e quindi lancio al Ministro la sfida di alzare l'asticella al 45 per cento. Le chiedo quindi se lei si sente di prendere questo impegno a nome del Governo, di inserire la clausola del 34 per cento e poi con una spinta, uno scatto d'orgoglio, di alzare l'asticella e portare la clausola al 45 per cento.

Dei dati SVIMEZ oggi riferiscono di una crescita al Sud. Se il Governo, così come indicato nella Nota di aggiornamento al DEF, vede nel tasso di crescita la sua prospettiva, oggi investire e puntare sul Sud può essere la soluzione migliore per riuscire a raggiungere l'obiettivo del tasso di crescita dichiarato nei documenti finanziari.

L'occupazione è uno dei drammi e quindi, visto che abbiamo parlato dei ritardi nell'utilizzo dei Fondi europei (temi che certamente conosciamo), oggi c'è un punto di partenza e pertanto cerchiamo di fare molto meglio, di più e soprattutto auspichiamo che la legge di bilancio possa da subito contenere misure volte a favorire l'occupazione nel Mezzogiorno. Da sempre infatti abbiamo parlato di sgravi, in particolare per il Mezzogiorno, per assumere i giovani e i nostri laureati, per fare in modo che le nostre menti, il capitale umano del Mezzogiorno, non vada verso altre mete, verso il Nord o soprattutto il Nord Europa. Occorrono quindi investimenti pubblici e privati e un grande piano strategico per il Sud, se ciò può diventare veramente realtà. Penso ad un *unicum*, ad un piano unico per il Sud e non a tanti argomenti diversi, perché anche sugli investimenti e sulle infrastrutture ho assistito ad altre audizioni in altre Commissioni concernenti ad esempio un piano di Rete ferroviaria italiana.

Sappiamo tutti che l'alta velocità non arriva; però Rete ferroviaria italiana non parla di alta velocità al Sud, ma parla di velocizzazione, che è una cosa un po' diversa. Ecco perché dico che, se ci dobbiamo battere tutti quanti in un'unica direzione, facciamo un grande piano strategico

per il Sud e portiamolo avanti tutti insieme, proprio per migliorare le condizioni del nostro Sud e di tutta l'Italia.

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, devo ringraziare il Ministro per due motivi: anzitutto per la relazione esaustiva che ci ha sottoposto; poi perché, essendo io un senatore leghista della Basilicata, devo riconoscere che il Ministro sta concretamente dimostrando un'attenzione nei confronti del Sud. Ahimè, non vorrei essere al suo posto, signor Ministro: con Matera capitale della cultura 2019, lei sta cercando di far recuperare i ritardi che quell'amministrazione comunale, e non soltanto (evidentemente in buona compagnia anche della fondazione), ha accumulato. Quindi devo darle atto di un'attenzione concreta che lei dà alla nostra Regione e quindi a tutto il Sud.

Per evitare di ripetermi, vorrei toccare un paio di argomenti che i miei colleghi non hanno posto alla sua attenzione, anzitutto per quanto riguarda la coesione. Io parlo qui anche da sindaco, addirittura da sindaco di un Comune che è capofila di un'area interna della Basilicata; quindi vorrei parlare, per qualche istante, delle aree interne. Lei mi insegna che, se dovessimo guardare soltanto alla coesione del Paese Italia tra Nord e Sud, senza guardare alla coesione tra le aree interne, rischieremmo di fare un aborto, perché paradossalmente sarebbe più funzionale partire dalle aree interne, riequilibrandole con quelle aree che interne non sono. Quindi quello che io le chiedo, non come domanda, ma come invito, è che tutte le aree interne, a differenza di quanto è stato previsto dal precedente Governo, vengano finanziate per elaborare la loro strategia.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei Fondi, noi abbiamo due ordini di problemi: l'incapacità di spendere e il fatto che, quando si spende, non si spende in maniera strategica e strutturale, ma occasionale. Tutti quei miliardi che lei prima ha snocciolato sono di fatto incomprensibili per i cittadini, perché più si snocciolano miliardi di euro, più il Sud arranca; di qui deriva anche la sfiducia, soprattutto da parte dei cittadini del Sud, verso la politica. Bisognerebbe invertire l'utilizzo e quindi la tendenza di queste risorse importanti, partendo dalle autenticità del territorio, dalle identità e quindi dalle realtà, in maniera strutturale e strategica. Si parla di infrastrutture viarie, ma si parla anche di risorse naturali, come può essere l'ambiente, che è un'occasione di sviluppo e non un bene che va rinchiuso in un museo ideale da conservare lì; così come si parla anche di turismo e di agricoltura. Allora noi dovremmo riuscire a unire queste risorse importanti con una visione strategica, rispetto alla quale nulla dobbiamo inventarci, perché il buon Dio ci ha dato queste risorse. Magari dovremmo sforzarci di mettere insieme opere viarie strategiche, soprattutto tante trasversali, di cui la mia Regione ha molto bisogno, per dare ossigeno e opportunità a questa terra.

Voglio concludere – signor Presidente, non mi tolga questa battuta – facendo notare che tutte quelle risorse che lei ha citato per il Sud noi le riceviamo perché siamo nel cosiddetto famoso Obiettivo 1. Quando la mia terra, e non soltanto la mia terra, è rientrata qualche anno fa nell'Obiettivo

1, in tanti hanno esultato. Ritengo che l'inversione di rotta si avrà quando esulteremo tutti quanti uscendo dall'Obiettivo 1, perché l'orgoglio e la voglia di fare che noi abbiamo non fanno assolutamente il paio con l'immaginario che molte volte è prevalente, cioè quello di un popolo che vuole assistenzialismo.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua relazione esaustiva. Condivido alcune cose fondamentali che lei ha detto, quindi le lascio perdere per brevità. Noi abbiamo il solito problema, che incontriamo da sempre. Allora, onde evitare di partire con ottimi propositi, che io condivido, per poi ritrovarci nella prossima fase conclusiva della programmazione a prendere atto, bisogna affrontare, a mio parere, tre problemi fondamentali. Il primo riguarda la formazione e la qualificazione delle amministrazioni. Questo purtroppo per noi e per lei, signor Ministro, per la funzione che ha, è ancora più urgente, a fronte di un processo oggettivo di questi ultimi anni, che ha prodotto un'ulteriore dequalificazione e demotivazione. Bisogna prendere dei provvedimenti straordinari attraverso l'Agenzia, ma bisogna anche formare le persone giovani che, nelle realtà del territorio regionale, seguono queste cose. Va bene i problemi della lingua, ma non è che si impara a gestire il Fondo sociale europeo o i POR nel giro di un anno, e nemmeno in una programmazione. Bisogna avere una visione lunga di programmazione delle risorse. Questo è il primo problema.

In secondo luogo, bisogna evitare a mio parere di oscillare, come spesso accade ed è già accaduto in questo Paese trasversalmente, a prescindere dalle appartenenze politiche, tra la giusta ambizione dei grandi progetti, la diffusione senza nessun indice di crescita di PIL e la dispersione in migliaia e migliaia di progetti. Ma, per fare questa operazione, io penso che occorra perfino pensare a delle procedure specifiche per l'utilizzo dei fondi strutturali, perché, se non facciamo questo, incroceremo sempre i problemi oggettivi.

Passo alla terza questione. Benissimo la cooperazione con le Regioni e con gli enti locali, che è fondamentale. Ma, per fare questo, credo che occorra avere una progettazione comune. Questo Paese non ha una visione su dove vuole andare. Noi spendiamo questi 20, 30 o 50 miliardi, ma dove stiamo andando?

LOREFICE (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, buona parte delle domande che dovevo fare sono state già fatte. Ringrazio il Ministro per la sua relazione, sufficientemente esaustiva; tanti dei dati che ha fornito chiaramente andrebbero un po' approfonditi, ma non è questa la sede. Lo ringrazio anche per le anticipazioni o i buoni propositi, che potremmo mutuare o utilizzare anche noi membri della 14^a Commissione; mi riferisco alla nuova programmazione 2021-2027.

Tornando invece all'attuale programmazione, le chiedo di approfondire meglio cosa intende nel dettaglio quando parla di accordi di cooperazione rafforzata. In virtù di uno degli obiettivi della nuova programma-

zione, che è anche uno dei pilastri al MoVimento 5 Stelle, cioè l'ambiente, a livello di visione strategica (mi aggancio anche al precedente intervento) lei, come Ministro, ha pensato di dare degli indirizzi generali? Sappiamo che le Regioni hanno una certa autonomia nel programmare. Però, giusto per avere una visione di insieme e andare tutti assieme a raggiungere l'obiettivo di colmare il *gap* Sud-Nord, pensate, all'interno dei tavoli opportuni, di orientare o di trovare un punto di sintesi su alcuni temi fondamentali?

Ad esempio, abbiamo un grande problema legato alla depurazione delle acque. Sappiamo che c'è un commissario straordinario che sta facendo un buon lavoro, però bisogna rafforzare l'intervento anche tramite un supporto del Ministero facendo confluire, programmando tutti assieme, una parte dei fondi su questo importante problema perché riguarda la nazione. Il miglioramento della qualità delle acque marino-costiere interessa la crescita della Nazione. Si intreccia con il turismo e tanto altro.

Ringrazio il Ministro invitandolo ad un ulteriore incontro con la Commissione 14^a anche in audizione non pubblica.

SACCONE (*FI-BP*). Ministro, mi limiterò ad un attestato di stima e non le farò l'elenco delle sue virtù e delle sue beatitudini perché non sono assolutamente soddisfatto di questa audizione. Non è colpa sua perché, purtroppo, la delega che lei ha da questo Governo si limita ad una *moral suasion* e non può fare che incontrare le persone e convincerle della necessità di un provvedimento. Lei, d'altra parte, non ha alcuno strumento per poter influire e, non a caso, lei oggi ci ha letto una serie di cifre concordate e coordinate dalla vecchia legislatura. Pertanto, non inciderà.

Io temevo questo dato quando ho ascoltato la nomina del Ministro. Speravo che potesse occuparsi di altre deleghe, vista la sua capacità, come Ministro delle infrastrutture per la sua caparbia. Invece, mi trovo un Ministro così capace che viene a dire ciò che hanno fatto gli altri e che lei sta tentando di convincere gli amministratori o chi per loro a realizzarlo. È un'audizione simpatica ma, visto il pragmatismo cui siamo stati abituati negli ultimi cinque anni con il MoVimento 5 Stelle, al cittadino di Catania o di Trapani, che prende il trenino la mattina e ci mette dodici ore per arrivare da Trapani a Catania o viceversa, continuerò a dire: mi dispiace, continuerai a spendere 24 euro per quel viaggio perché ad oggi il Ministro con la delega per il Sud non ha alcun potere per migliorare la tua vita.

MINUTO (*FI-BP*). Ministro, cercherò di essere breve, ma vorrei entrare nel dettaglio. Ringrazio il ministro Lezzi per la sua relazione, anche se, come diceva il senatore Saccone, ho sentito tanti numeri e, ahimè, poco siamo entrati nello specifico del Mezzogiorno. So che il Ministro è di Lecce e che la prima volta è stata eletta come senatrice proprio in Puglia. Sicuramente conoscerà bene tutto ciò che accade nel nostro Paese. Io vengo da Molfetta e, quindi, è molto sentita per me oggi questa audizione del Ministro.

Noi di Forza Italia siamo molto lontani naturalmente dalla vostra visione assistenzialista. Nasco anch'io come voi dal sociale, però crescendo ci siamo accorti che questo non regge per il nostro Paese. Noi crediamo in una politica liberale fatta di investimenti e, soprattutto, per lo sviluppo per le infrastrutture, che proprio nel nostro Mezzogiorno mancano o, meglio, peccano. Sanità e tassazione – cerco di dare degli *input* per avere delle risposte dal Ministro – possono essere migliorate e devono essere dei suoi obiettivi, Ministro, perché così si migliora la vita dei cittadini del Mezzogiorno. Sapete bene che in Puglia ci sono moltissime piccole e medie imprese e sono proprio queste che vengono penalizzate dall'assenza di infrastrutture. Il trasporto, come ha detto qualcuno poco fa, è un qualcosa di massacrante e allucinante e tale situazione si protrae da anni. Il trasporto nelle nostre zone non è soltanto penalizzato, ma manca anche l'alta velocità, che si ferma a Salerno. Farete qualcosa?

PRESIDENTE. La ringrazio.

MINUTO (*FI-BP*). Altri due minuti. Sarò velocissima, Presidente.

Bitetto e Bitritto sono molti anni che aspettano dei lavori per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato e ora, la prego, non mi risponda: gli altri non hanno fatto niente.

PRESIDENTE. Faccia la domanda. Non si preoccupi di quello che risponderà il Ministro.

MINUTO (*FI-BP*). Mi deve far parlare, Presidente.

Non faccia il difensore del diavolo. Sono della Puglia. Se invece di interrompermi mi fa terminare l'intervento, sarò molto più veloce.

Nella tratta Nord barese il 2 luglio del 2016 c'è stato un bruttissimo incidente ferroviario con 23 morti. Parliamo tanto delle differenze tra Nord e Sud, ma mi tocca pensare che esistono figli e figliastri. Non voglio fare la guerra sulle tragedie, ma per quanto riguarda il ponte di Genova ci sono stati degli investimenti immediati, mentre per la nostra zona stiamo ancora aspettando delle risposte. Sulle disgrazie non andiamo a porre nessun pensiero negativo ma... posso finire, Presidente?

PRESIDENTE. Prego, senatrice. Sta parlando il triplo del tempo che hanno avuto a disposizione gli altri.

MINUTO (*FI-BP*). Per quanto riguarda la riforma pensionistica, anche qui notiamo delle differenze tra Nord e Sud.

Sa bene che le statistiche dicono che ci sono molti più morti anziani in Puglia rispetto al Nord perché, purtroppo, il sistema sanitario non funziona. Ho sentito che lei ha fatto delle telefonate di cortesia a tutti gli amministratori della Regione. La prego, se vuole, può essere più incisivo, signor Ministro, perché, per quanto riguarda la sanità, noi perdiamo pezzi

ogni giorno e non riusciamo più a tenere i nostri medici che ormai spariscono dai nostri ospedali.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Ministro Lezzi, la ringrazio per la sua presenza.

Anche io rappresento il Mezzogiorno *in toto*: sono di Frosinone e ho moglie siciliana. Le faccio i complimenti perché ci rappresenta nel nostro programma condiviso tra Lega e MoVimento 5 Stelle. Giungo subito alla fine del discorso e, pertanto, le faccio i complimenti perché lei vuole territorializzare in Europa l'Italia. È una cosa che adoro perché – non me ne voglia il Nord – noi sentiamo tanto la territorialità. Tengo a dire che più si usa il Sud per opportunismo e più gli si fa male. Io, come uomo del Sud, non vorrei più sentire in Aula che nel nostro programma non c'è il Sud. C'è un capitolo apposito. Non usiamolo più cortesemente. Il reddito di cittadinanza non va da Frosinone in giù, ma in tutta Italia. Quindi, mi complimento per il suo ruolo e le dico di andare avanti così ferma e decisa nei rapporti con le Regioni e, soprattutto, con l'Europa, che ci può dare veramente una mano per gli sviluppi infrastrutturali e l'università.

PRESIDENTE. Purtroppo, dovendo recarci in Aula ed essendo tante le domande, se siamo tutti d'accordo e il Ministro è disponibile, rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

